

I miei ricordi dell'amico Cav. Giuseppe Castagnetti risalgono al 1933 quando alla morte del fratello Dolfo, lo sostituì come casaro nel caseificio degli Sterpatelli di Montebaranzone. Non era solo un bell'uomo dal portamento naturalmente signorile ma anche un intelligente e intraprendente artista nella sua professione. Conosceva alla perfezione l'arte di fare il formaggio parmigiano-reggiano. Vegliava attentamente sul latte al momento del conferimento, scartando quello che, secondo il suo occhio clinico, avrebbe potuto danneggiare la lavorazione e passandolo all'alimentazione dei suini. Avvertiva poi i clienti delle cause del latte difettoso e suggeriva il modo di eliminare il difetto. Questo latte sembrava sciupato, invece, in tale modo, salvava tutta la produzione del formaggio e burro che risultava tutto di primissima qualità e si distingueva per un particolare e delicato aroma perché aveva l'avvertenza di distribuire, nelle diverse cotture, il latte aromatico prodotto dalle mucche alimentate con foraggi provenienti da terreni soleggati e salini delle aziende Casolare, Soliano e Sarsetta. Il grana prodotto dal caseificio Sterpatelli era ricercatissimo e pagato parecchio di più perché, durante la stagionatura, non era soggetto ad alterazione e perciò praticamente senza scarti. Ecco perché poteva pagare qualcosa in più degli altri il latte dei suoi clienti. Un giorno gli esternai la mia meraviglia per la sua rapida fortuna economica e me ne rivelò i segreti che erano appunto quelli sopra citati. Li aveva ereditati dalla famiglia tutta di casari.(...) Nel 1946 gli italiani per tre volte furono chiamati alle urne: per le Amministrative, per il Referendum Istituzionale e per l'elezione alla Costituente (...) Iniziò l'operazione per l'elezione del Sindaco(...) Al primo scrutinio risultò eletto il signor Giuseppe Castagnetti. La Giunta risultò ristretta, perché il Sindaco accentrò su di sé gran parte degli assessorati. Nelle sedute dei giorni seguenti, ci rendemmo conto della grande mole di lavoro che ci attendeva. Si doveva subito rendere agibile la sede comunale e funzionanti i vari uffici, ricostruire la frazione di Castelvecchio in gran parte distrutta per rappresaglia dai tedeschi. Bisognava provvedere alla viabilità minore, ridotta nei mesi piovosi a solchi fangosi intransitabili per i mezzi di trasporto (...) In tutto il territorio del Comune di Prignano non esisteva un solo telefono, neppure in Municipio (...). L'unica frazione che aveva la corrente elettrica normale era Pescarola (...) L'unica preoccupazione delle amministrazioni precedenti era sempre stata quella di non fare debiti quindi i bilanci erano sempre stati in pareggio o in attivo. Col tempo l'Amministrazione aveva accumulato un patrimonio liquido di L. 25.000 (venticinquemila) depositato in un libretto della Cassa di Risparmio. In complesso, dunque, una amministrazione, come si direbbe ora, da terzo mondo. (...) il nuovo Sindaco inquadrò subito la situazione. Impostò i vari problemi e l'ordine di priorità - per urgenza, gravità e importanza- per la loro soluzione. Chiese la necessaria collaborazione di tutti gli impiegati e di tutti i consiglieri: resisi conto della sua capacità e volontà di venire a capo di un'impresa che interessava ciascuno, tutti assicurarono la loro collaborazione, opposizione compresa. Per prima cosa fu sistemata la sede comunale coi vari uffici affinché gli impiegati potessero svolgere nel migliore dei modi il loro lavoro. Con i fondi del «piano Marshall» fu ricostruito Castelvecchio. Con i cantieri di lavoro, istituiti dal governo e attraverso l'intervento dei «Bacini Montani», fu sistemata la viabilità minore. Con la collaborazione della Società Emiliana Elettrica tutto il territorio comunale fu collegato regolarmente alla corrente elettrica. Il Ministero dei Lavori Pubblici finanziò l'edilizia scolastica in ogni frazione e la costruzione della nuova sede comunale. La Società dei Telefoni collegò ogni frazione alla rete nazionale. Il capoluogo ebbe anche una centralina.

La ricevitoria postale di Montebaranzone fu eletta a Ufficio Postale (...) a Prignano fu costruita la Caserma dei Carabinieri. Ma il capolavoro, frutto dell'intelligenza e intraprendenza del Sindaco, fu la rete degli acquedotti rurali, collegati tra loro, che portò l'acqua corrente in ogni frazione, borgata e casa, anche la più lontana, del vasto territorio comunale. Per parecchi mesi passammo intere notti a studiare quale poteva essere la migliore soluzione del problema acque e quale la più pratica e meno costosa. Quando disponemmo entrambi di una giornata libera, passammo alla sperimentazione in loco. I due serbatoi di Fontanafredda e Montecastello sono quanto resta della prima fase sperimentale, quella di sollevamento. Scartata perché troppo costosa, passammo alla seconda fase, quella a caduta. Dietro suggerimento del Sindaco Castagnetti, nel frattempo, avevo studiato la tecnica degli acquedotti romani, tutti a caduta: gliela esposi e fu entusiasta; volle sperimentarne la validità e il risultato fu positivo. Anche di questo esperimento restano i due pozzi di Benassati collegati da sifone e tuttora funzionanti. Le spese di sperimentazione erano in gran parte a carico di Castagnetti. (...) In breve tempo l'opera fu eseguita; quando l'acqua sgorgò continua dal primo rubinetto, l'entusiasmo prese tutti i prignanesi, anche quelli che avevano espresso parere contrario. Gli abitanti delle altre frazioni vollero pure loro l'acquedotto, offrendo la mano d'opera gratuita per lo scavo e riempimento della fossa delle tubazioni. (...) In tale occasione Castagnetti fu nominato cavaliere per meriti civili. Ma l'attività del sindaco Castagnetti non si fermò qui. Resosi conto che la città di Modena e la bassa della provincia, in un tempo non lontano, avrebbero dovuto ricorrere ad impianti di potabilizzazione per uso domestico dell'acqua del Secchia e del Panaro con forte aumento di costi di gestione, pensò ad una drastica soluzione. Con lo stesso metodo usato degli acquedotti a caduta, si sarebbero potute utilizzare le abbondantissime sorgenti del Dragone, affluente del Secchia e rifornire le reti idriche del Consorzio che, con la industrializzazione di Sassuolo, Fiorano e Maranello, già scarseggiavano d'acqua. In fine l'allacciamento all'acquedotto di Modena e della bassa modenese con la riduzione di più della metà delle spese di funzionamento. Il progetto era veramente grandioso (...) La sua instancabile e intelligente intraprendenza come amministratore lo rese popolarissimo in tutta la provincia di Modena e anche in quella di Reggio Emilia. Tale popolarità gli aveva procurato tanti ammiratori ma anche parecchi antagonisti o che tali si ritenevano (...) Gli fecero una lotta senza esclusione di colpi (...) Forse aveva urtato troppe ambizioni e suscettibilità politiche (...). Persa - dopo 3 legislature - la carica di Sindaco, perse pure la Presidenza del Consorzio; con la perdita dello stipendio da presidente, venne a mancargli anche il principale sostegno economico per sé e per la famiglia. Poco dopo gli tolsero pure l'incarico di magazzinoiere dei pezzi di ricambio dell'acquedotto e relativo stipendio che gli era stato concesso per compassione. Fu aiutato dal Sindaco di Serra che gli diede l'incarico di controllare i cantieri dove si svolgevano costruzioni comunali. Fu il solo a ricordarsi di lui. Già da tempo mi ero reso conto che c'era chi tramava contro Castagnetti e anche contro di me perché lo avevo sempre sostenuto e lo sostenevo nella sua opera. Ritirai la mia candidatura già firmata e (...) mi tolsi dalla politica attiva. A questo punto io e mia moglie decidemmo di trasferirci a Milano dove avevamo amici e parenti. Prima di trasferirmi avevo cercato di convincere l'amico Castagnetti a lasciar perdere gli incarichi politici troppo instabili e aleatori e tornare a dedicarsi al suo lavoro anche per il bene della sua famiglia. Non se la sentiva più, anche per la sua salute minata, di ritornare a dedicarsi al suo lavoro. Quando gli feci sapere che avevo

trovato la possibilità di un lavoro a Milano dove avrebbe potuto trasferirsi con la famiglia, rifiutò e mi disse che nella sua ultima visita a Padre Pio di cui era amico, il sant'uomo gli aveva detto: "non mollare, presto o tardi si ricrederanno i tuoi avversari". Poco tempo dopo, prima che i suoi avversari avessero il tempo di ravvedersi, fu schiantato dal dispiacere per l'ingratitude di tante persone (molte delle quali da lui beneficate) (...)

da una testimonianza di Marino Marchi

“...Attivo e solerte Castagnetti aveva sollecitato con molta intelligenza il Sen. Giuseppe Medici per uno studio idrogeologico e forestale di tutto il territorio comunale. Con precise indicazioni il Sen. Medici mi incaricò dei rilievi di campagna e della stesura della relazione descrittiva generale. Giuseppe Castagnetti mi accompagnò di persona, numerosissime volte (...) Il problema del dissesto del territorio comunale lo preoccupava enormemente, conscio che non vi poteva essere sviluppo economico senza la garanzia e la sicurezza statica del territorio. Mi accompagnava di persona, non delegando nessuno e ripetendo che in questo modo era sicuro di indicare le aree veramente disastrose e di dare utili notizie e informazioni sulle opere da progettare e costruire. So che al termine del lungo lavoro di rilievo volle tutta la documentazione con relativa relazione che accompagnò con una nota esplicativa veramente efficace e significativa. (...) Castagnetti fu Sindaco attento anche ai problemi dell'agricoltura e in particolare a quelli dei piccoli coltivatori diretti che conosceva molto bene per aver lavorato a lungo come operatore caseario (...) Sollecitò numerosi interventi di miglioramento fondiario, e in particolare il recupero del patrimonio edilizio rurale che era veramente fatiscente e in completo degrado (...) opere di rimboschimento (...) e una fitta rete di strade interpoderali e di servizio che finalmente garantivano il collegamento alle numerose aziende agricole del Comune di Prignano. Egli operava sempre con impegno, disinteresse e grande umanità, fedele ai principi religiosi e civili di onestà, serietà, responsabilità, alieno da odi e rancori di qualsiasi tipo. (...) Nato in una famiglia profondamente cristiana, professò sempre con semplicità e fermezza la sua fede, che gli diede coraggio, forza e serenità nelle prove che non gli mancarono certo negli anni della sua vita, piena di attività molteplici nei vari campi.”

Prof. Comm. Ferruccio Minghelli

Ispett. Gen. e Capo Corpo Forestale d/Stato

“Che dirle, che già - immagino - non le sia stato detto, del Cav. Giuseppe Castagnetti? Era un cristiano che faceva il Sindaco. Si era comportato da cristiano anche in occasioni in cui altri avrebbero reagito duramente. Non ebbe mai sfoghi verbali, tenne sempre dentro di sé le sofferenze del male ricevuto senza mai esternarle, perdonò sempre chi gli recò danno, chi gli fece del male (e non mancarono coloro che lo pugnarono alla schiena). Era un uomo modesto ma forte nella fede. La sua serenità non gli veniva mai meno, anche nei momenti più drammatici (...) La sua serenità mi incoraggiava a volte, quando le difficoltà della politica e della cosa pubblica mi deprimevano. (...) Spesso ci capitò, per esigenze dei rispettivi Comuni, di andare assieme a Roma "a batter cassa" nei vari ministeri. Pensi, Castagnetti dormiva presso una famiglia di privati (per non ...incidere sulle povere casse comunali) che gli affittava la stanza a prezzo bassissimo ma per motivi ben comprensibili: la stanza mi ricordava "I Miserabili" : quasi priva di luce, larga sì e no 3 mq, un letto che a tutto somigliava fuorché a un letto. Come si mangiava? A volte un panino col caffè e latte. Di sera un brodo caldo e quasi sempre una cotoletta in due. Raramente un bicchiere di vino.”

Nelson Muzzarelli Sindaco di Serramazzoni dal 1955 al 1975

"Avevo allora 26 anni, vedevo in Giuseppe Castagnetti un simbolo, un esempio. Ero con lui spessissimo (...) Ed oggi mi rendo conto di aver vissuto la mia prima e giovanile esperienza di pubblico amministratore al fianco in un uomo di onestà veramente cristallina. Ha speso tutto quanto aveva (cioè parecchio) per gli altri. Per dare un esempio: elargiva i buoni comunali per pane, carne, medicinali pagando di tasca propria specie di fronte a casi urgenti. Poi, quando si trattava di chiedere il rimborso si asteneva dal farlo dicendomi: "qualcuno potrebbe pensare che me ne approfitto, data la mia posizione di sindaco". Al che rispondevo "Signor Sindaco, Lei ha già fatto un atto profondamente cristiano ad anticipare la cifra e ad attendere che la lentissima burocrazia la rimborsi, ma addirittura rinunciare al rimborso mi sembra eccessivo ..." Invariabilmente così ribatteva: "Sai, chi fa del bene non deve farlo sapere. Solo così il Signore lo ripagherà nella vita eterna". Anche quando andava a Roma a "batter cassa" nei vari Ministeri, spesso si dimenticava (o faceva finta di dimenticarlo) delle spese sostenute e pagava di tasca propria. Era molto ricco, ma seguitando sulla strada intrapresa, cioè a dare continuamente, arrivò al punto di dover vendere anche l'auto che possedeva. (...) Ricordo molte sue frasi, come se mi fossero state dette pochi giorni fa: "noi dobbiamo fare del bene al prossimo, avremo una risposta dei nostri atti nel riflesso divino sui nostri figli". Quando doveva affrontare problemi che gli apparivano insormontabili, si recava da Padre Pio che invariabilmente lo incoraggiava: "Non preoccuparti, non si sbaglia mai a fare del bene" (gli disse in uno degli ultimi incontri). E' morto (nell'ingratitudine da parte di tanti ai quali aveva dato aiuto nei momenti più duri) povero come il Santo di Assisi. La sua situazione economica cominciò a peggiorare, progressivamente, da quando divenne Sindaco. Considerò sempre la sua posizione di pubblico amministratore una missione, un servizio assegnatogli dalla Provvidenza e in tal senso operò senza mai dubbi o contraddizioni. Quanti episodi potrei narrarvi, a conferma del suo cristianesimo attivo e assoluto. Un giorno, ricordo, una persona molto povera aveva avuto un grave incidente. Visto che si trattava di un caso grave, ordinò subito il trasporto all'Ospedale di Sassuolo. Gli chiesi: "Chi pagherà?", con la solita sicurezza e serenità mi rispose: "qualcuno ci sarà, qualcuno pagherà". Sta di fatto che non ricevetti mai fatture dall'Ospedale né da chi aveva provveduto al trasporto. Evidentemente, anche in questa occasione, aveva pagato direttamente il Sindaco. Un altro particolare, che serve, credo, ad arricchire la conoscenza di quest'uomo eccezionale: quando sapeva che qualche compaesano era infermo, si recava, senza eccezioni, a trovarlo ed a portargli conforto in tutte le forme possibili. Rammento che a Natale ed a Pasqua portava ceste di dolci agli infermi ricoverati presso l'Ospedale di Sassuolo. (...) Per finire, un'ultima frase che mi sovviene fra le tante che mi rimangono impresse lucidamente nell'animo: "Sai, io ho due famiglie entrambe numerose: la mia famiglia ed i prignanesi; con tutti cerco di essere un buon padre". La sua missione sulla terra è finita, ma l'eredità del suo pensiero e delle sue opere è ancora viva più che mai. E' ancora viva più che mai nel nostro ricordo la sua concretezza e capacità di realizzatore in perfetta armonia con la sua cristiana spiritualità e con la sua umana ed umile presenza, in prima linea, sul fronte della Carità e dell'Amore.

Eros Moretti di Castelvecchio

(Assessore alle Finanze nella 1a Giunta - Elezioni 1951)

